



## Lockerbie L'Onu alla Libia «Consegnate gli attentatori»

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato ieri all'unanimità una mozione in cui chiede al governo libico di Gheddafi (nella foto) l'extradizione dei sospetti ricercati per stragi per gli attentati sull'aereo della Pan Am del 1988 in Scozia e sull'aereo francese in Nord-Africa nel 1989. La risoluzione dell'Onu, se non accettata, potrebbe portare ad ulteriori documenti per imporre sanzioni.

A PAGINA 11

## Fucilato a Cuba il «terrorista» sbarcato da Miami

È stato fucilato a Cuba, Eduardo Diaz Betancourt, uno dei tre uomini sbarcati in aereo da Miami «per compiere azioni terroristiche». L'esecuzione è stata comunicata con un annuncio brevissimo «sentenza di morte contro terrorista eseguita» - nel corso delle trasmissioni tv. Un'analoga sorte spetterà presto alle persone che, giorni fa, durante un tentativo di fuga dall'isola, hanno trucidato tre ufficiali di polizia. Si accentua nell'isola il giro di vite del regime contro il dissenso interno.

A PAGINA 12

## Editoriale

### Lo strappo di Biagi Un quarto d'ora di normale giornalismo

ANTONIO ZOLLO

Che cosa ha fatto l'altra sera Enzo Biagi raccontando ai suoi oltre quattro milioni di ascoltatori i dettagli del forfait in extremis dato dal presidente Francesco Cossiga? Si è lasciato trascinare nel vortice di una lotta politica nella quale sembra valere sempre di più la logica dello sgarro e del linciaggio dell'avversario, nella quale non si riesce a percepire il confine tra farsa e tragedia? O, al contrario, ha compiuto un gesto al limite dell'eroico, quasi fosse un maggiore Bellini del giornalismo? Sono domande che si ricavano dai giudizi diversi suscitati dalla scelta di Biagi, che hanno il loro retroterra e la loro giustificazione nell'insano rapporto che avvolge, nel nostro paese, informazione e potere. Il groviglio è ormai così avviluppato da coglierli tutti impreparati di fronte a comportamenti che entrano in frangosa collisione con quel che siamo abituati a vedere ogni giorno, con quel che ormai ci aspettiamo, nostro malgrado condizionati da una doppietta del sistema, nel quale convivono nobili teorizzazioni e pratiche degradanti.

Io sono convinto che il valore dirompente di quei 15 minuti di Enzo Biagi consista nella loro «normalità», una normalità alla quale siamo tutti disabituati: politici, giornalisti, lettori e telespettatori. Il politico italiano è arrogante, abito a imporsi e a defilarsi secondo le sue convenienze, a confidare e a smentire, a strumentalizzare i mezzi di comunicazione e a dichiararsi vittima: sono state male abituati da una informazione troppo e troppo spesso reticente, esitante, accomodante; e non hanno ancora capito che in un moderno sistema della comunicazione non è più possibile occultare la notizia, decidere se essa esista o no. A sua volta, chi legge e chi ascolta sa di questa complicità, è diffidente...

La scelta di Enzo Biagi ha fatto saltare questo schema contro natura. Nessuno è così ingenuo da non vedere che quei 15 minuti hanno effetti ai fini della lotta politica in corso. Hanno suggerito una delle giornate più nere per Cossiga? Può darsi. Ma qual è il quesito che il giornalista deve sciogliere per segnare il limite oltre il quale non andare nell'esercizio del potere che la professione gli conferisce: valutare se quel che scriverà e dirà avvantaggerà Cossiga o i suoi antagonisti? Oppure, valutare l'onestà del proprio comportamento e il dovere che egli ha verso chi da lui si attende notizie e non silenzi omettosi e compiacenti? Allo stesso modo, nessuno ignora che Enzo Biagi è uno dei grandi del nostro giornalismo e che, dunque, con lui nessuno può scherzare: neanche il presidente della Repubblica. Ma la grandezza si conquista in tanti modi: innanzitutto perché si è bravi, talvolta con l'aiuto della fortuna e perché si è simpatici; ma la grandezza si costruisce anche con la capacità di non deflettere: questo mestiere, che ha una fama di cinismo, deve saper fare i conti con drammi piccoli e grandi, tuttavia non c'è dubbio che il rigore con il quale bisogna esercitare deve essere direttamente proporzionale al potere dell'interlocutore con il quale si è alle prese.

In conclusione, la scelta tutt'altro che facile assunta l'altra sera da Enzo Biagi può ben essere ben vissuta come un atto liberatorio. Di sicuro è un segnale forte e chiaro. È un monito per i politici, senza distinzione alcuna: essi farebbero bene a riflettere di più e meglio sui rischi rovinosi ai quali vanno incontro con la loro arroganza, resi ancora più miopi dalla crisi che li investe e dalla quale non usciranno certamente «domando». L'informazione: Enzo Biagi ha fatto vedere che il re è nudo. È un monito anche per quei giornalisti corvini con il potere politico, dal quale hanno mutuato stili e vizi. È un incoraggiamento per quei tanti colleghi, che grandi non sono ma che cercano di fare onestamente il loro lavoro, in dignità e che ogni giorno debbono fare i conti con le soperchierie di questo o quel notabile.

Singolare proposta in tv del capo dello Stato per evitare che si discuta dell'impeachment Craxi accusa Occhetto, Gava lo difende. La maggioranza impone un rinvio al Comitato

## Censura elettorale Cossiga: il Pds taccia fino al voto

Cossiga insiste: «Se mi attaccano chiederò agli elettori di scegliere tra me e Occhetto... Resisterò agli ultimi rotti vetero-comunisti». Il presidente teme che l'impeachment diventi una trappola. Ieri la maggioranza ha imposto il rinvio di una settimana al Comitato parlamentare. Craxi copre il Quirinale: «Quella del Pds è un'avventurosa messa in scena». Ma Gava dice: «Occhetto ha diritto di parlare».

PASQUALE CASCELLA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Se i comunisti del Pds porteranno davanti al corpo elettorale l'impronititudine del mio alto tradimento, io chiederò di scegliere tra me e Occhetto. Se non lo faranno, io tacerò». Cossiga si ripete nell'attacco al Pds, con l'aggravante di un messaggio di sapore ricattatorio. Ma Botteghe Oscure non ci sta. E il presidente rincara la dose di veleno: «Dimostrerò alla gente comune che l'efficacia intimidatoria del comunismo è finita, resisterò agli attacchi degli ultimi rotti vetero-comunisti». Per concentrarsi su questo fronte, Cossiga abbandona quello dc, tanto da fare la bella figura di disertare la faccia a faccia con De Mita da Biagi pur di dimostrare al suo ex partito che si «preoccupava di evitare nuovi scontri. Cosa chiede in cambio? È tutta aperta la questione dell'impeachment. Ieri la maggioranza ha scelto l'ostruzionismo per impedire che il Comitato parlamentare decida sulle denunce presentate contro il capo dello Stato per attentato alla Costituzione. Craxi attacca Occhetto: «La sua è un'avventurosa messa in scena». Ma Gava difende l'assalto al Pds. E dice: «Se c'è uno che non può tacere in campagna elettorale è il segretario di un partito, quindi Occhetto».



Francesco Cossiga

## Intellettuali allarmati «Se vuole fare un golpe ce lo dica»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Se il Cossiga ha intenzione di fare un colpo di Stato, dica almeno di che colpo di Stato si tratta». Giorgio Bocca, lapidario, nel suo giudizio sul presidente, non nasconde le sue preoccupazioni per il clima che accompagna la campagna elettorale: «Una competizione che si presenta tutt'altro che serena, anche dal punto di vista della libertà di stampa». «Preoccupati per le interferenze di Cossiga nella vita politica nazionale anche il vicedirettore del *Giornale*, Federico Orlando, il senatore della Sinistra indipendente, Massimo Riva e lo storico Massimo Salvadori. Per quest'ultimo, tuttavia, bisogna evitare che il voto del 5 aprile assuma il carattere di un plebiscito sul capo dello Stato. «Bisogna evitare - afferma - che Cossiga produca gli anti Cossiga».

Di parere opposto il direttore del *Sabato*, Paolo Liguori che, accusando l'opposizione, di essere conservatrice, sostiene che Cossiga è «l'unico fattore di movimento nella politica italiana». «Non rispondiamo colpo su colpo al capo dello Stato», chiede Massimo Riva, il quale, però, prevede che, dopo tutte queste esternazioni, nessuno avrà più il coraggio di proporre la Repubblica presidenziale.

A PAGINA 5

S. DI MICHELE B. MISERENDINO ALLE PAGINE 3 e 5

## Forze di polizia Addio «113» Ecco il piano Scotti

Il 113 andrà in pensione. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro dell'Interno, durante la presentazione del nuovo piano di coordinamento anti-crimine. Il 112, entro la fine dell'anno, unico «numero d'emergenza» in tutti i paesi Cee. Il piano di coordinamento: carabinieri e poliziotti si divideranno il controllo del territorio e indagheranno «preventivamente» su diversi tipi di reati.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Varato il nuovo piano di coordinamento per le forze dell'ordine. Poliziotti e carabinieri di divideranno il controllo del territorio. I primi agiranno «prevalentemente» nelle grandi città, i secondi nei piccoli centri. Divisione anche per quanto riguarda le competenze. Carabinieri, poliziotti e finanzieri, cioè, si occuperanno di reati diversi. Il piano, presentato ieri dal ministro dell'Interno Scotti, prevede inoltre una più stretta collaborazione tra vari corpi di polizia. Saranno istituite banche dati comuni, collegate le sale operative, attivati scambi d'informazione costanti, elaborata una sola mappa della criminalità. Scotti ha annunciato che, entro la fine dell'anno, tutti i paesi della Cee avranno uno stesso «numero d'emergenza», il 112. Andrà in pensione, dopo 24 anni, il 113 della polizia.

A PAGINA 9

Preoccupazione a Roma dopo l'aggressione a due africani. Migliorano i feriti in Germania altri episodi di violenza contro i polacchi. Chi sono naziskin e skinheads

## Sos razzismo, Europa inquieta

Due immigrati extracomunitari aggrediti, lunedì sera, a Roma, nei giardini del parco di Colle Oppio: sono stati i «Nazi-skin»? La polizia indaga. Di certo, chi ha accolto i due immigrati (uno è in gravissime condizioni), gridava: «Bastardi, dovete andar via dall'Italia». L'*«Osservatore romano»* invita «alla riflessione», ricordando pure l'aggressione di Berlino, dove un gruppo di «Nazi» ha tagliato la lingua a un polacco.

Di una cosa, comunque, gli investigatori sono sicuri: è stata un'aggressione lucida, premeditata.

L'*«Osservatore romano»*, ricordando anche l'aggressione di Berlino, dove, in pieno centro, un gruppo di «Nazi» ha tagliato la lingua a un polacco di 19 anni, invita a non sottovalutare le aggressioni razziste che continuano a verificarsi nelle città europee.

Disordini, però, non solo in Europa: ieri, a Denver, in Colorado, Stati Uniti, alcuni incidenti hanno turbato la commemorazione della nascita del reverendo Martin Luther King (considerata festa nazionale nella quasi totalità degli Stati). Un centinaio di membri del Ku Klux Klan hanno infatti convocato una propria contro-manifestazione: sdegnata la reazione di quanti, nelle strade della città, ricordavano il profeta della battaglia, non violenta, per i diritti civili.

ROMA. Sono usciti dal buio gridando: «Via dall'Italia, bastardi». Poi, hanno attaccato. Così, un gruppo di «Nazi-skin» ha aggredito, lunedì sera, a Roma, nei viali del parco di Colle Oppio, due immigrati extracomunitari. Colpi di spranga e coltellate. L'assalto di Lazzar Meiloumi Lassaad è lucido, preciso. I «Nazi-skin» negano, però, ogni responsabilità. E la polizia segue tutte le piste, compila quella del regolamento di conti.

FRABIZIO RONCONI ANNA TARQUINI

G. RASIMELLI P. SOLDINI ALLE PAGINE 7 e 23

## La ferocia della viltà

OTTAVIO CECCHI

Giorno per giorno, in questi ultimi anni, le cronache hanno riferito e descritto episodi sempre più gravi di xenofobia e di antisemitismo. Sono di ieri la notizia più recente: a Berlino gli *«skinheads»* hanno mozzato la lingua a un giovane polacco, a Roma alcuni *«naziskin»* hanno accoltellato due nordafricani. Non era vano, dunque, l'allarme dell'opinione pubblica più accorta. Il fenomeno, giacché di un unico fenomeno si tratta, monta, allarma, si fa sempre più aperto, provocatorio e crudele. Il ricordo dell'inizio del massacro degli ebrei, «registrato» dai nazisti sotto la voce *«soluzione finale»*, ha scosso anche i più inclini a dismissionare. Lo stesso campionario tedesco ha suonato la campana dell'allarme per i ripetuti in Germania degli episodi di antisemitismo, di razzismo e di xenofobia.

Quando furono devastati alcuni «cimiteri» ebraici in Francia, anche chi non voleva dovette capire che l'Europa, e non solo la Germania, era di nuovo alle prese con l'odio razziale, con la violenza antisemita, con le aggressioni allo straniero e al diverso. A Berlino il ragazzo polacco, a Roma i due emigrati nordafricani sono ora lì a testimoniare che razzisti, antisemiti e xenofobi puntano lontano, al cuore dell'Europa. La violenza porta così il suo contributo per trasformare la tenerezza al tribalismo in un grande sfascio dell'Europa.

I devastatori di cimiteri e di sinagoghe, gli xenofobi e i razzisti, con le loro gesta di ieri e di oggi, obbediscono a un disegno politico non nuovo ma rinnovato: impedire che in Europa si rafforzino e si affermino stabilmente la democrazia, chi li sostenga, non sappiamo a chi obbediscano. Sappiamo per certo che sono le parole democrazia e libertà. E non c'è scritto responsabilità: che vuol dire

vicinanza, nel senso di vicinanza ma anche di apertura verso un prossimo a cui si riconoscono uguali diritti in un momento caratteristico da un intreccio di crisi politica, di bagliori di crisi economica e di crisi ecologica. E tanto basta.

Più volte, in questi ultimi tempi, quando la violenza razzista e xenofoba si è fatta sentire, si è ricorso a quell'immagine che a noi pare rassicurante e concettuale: quella accennata e loro rovescio. L'immagine mostra i due contendenti, l'uomo di dimora e il viandante. L'uomo di dimora ha paura del pellegrino, dello straniero, perché ha leggi e abitudini diverse, ha un volto diverso, una razionalità diversa. L'uomo di dimora aspetta il viandante al varco e lo aggredisce. Il viandante è un nome che riconosce le piste, le strade nei deserti: l'uomo di dimora conosce solamente il suo rifugio. Ha paura che il viandante se ne impossessi, e perciò lo aggredisce e lo uccide. Non sa che il viandante gli porta notizie da un mondo più grande, da un paese più vasto. Ma l'uomo di dimora rifiuta la conoscenza. Ne ha paura. I razzisti di oggi, quelli che hanno mozzato la lingua al ragazzo polacco e quelli che hanno aggredito i due nordafricani, obbediscono a questa paura di conoscere.

Con l'abbattimento del muro di Berlino è caduta anche l'immagine che le ideologie, un assetto mondiale uscito dalla guerra e la susseguente guerra fredda aveva scolpito nelle lapidi e tracciato nelle carte geografiche. Capire è diventato più difficile, più impegnativo, le squadre di *«skinheads»* e i razzisti hanno bisogno di nuove immagini di nemico, le cercano là dove si trovano gli emigrati dal Sud del mondo, i viandanti, i pellegrini, tra coloro che non hanno dimora, e nel passato: ad Auschwitz, a Dachau, nelle soluzioni finali.

## Il Msg lo proporrà. De Lorenzo: «Non se ne parla» «Schedate i sieropositivi» Idea dei giovani del Psi

I socialisti hanno in mente di schedare i sieropositivi da Hiv, modificando la legge 135 relativa agli interventi contro l'Aids? Così sembrerebbe, stando a un comunicato del movimento giovanile che ha indetto per domani una conferenza stampa a cui parteciperà anche Rossella Artioli, vicepresidente della commissione Sanità della Camera. De Lorenzo: «Non se ne parla neppure».

ROMA. L'idea non è nuova, ma questa volta viene formulata ufficialmente, sia pure in forma cauta. I giovani socialisti, a 24 ore da una conferenza stampa che vedrà anche la partecipazione di esponenti del partito, si chiedono, infatti, perché la legge 135, contro l'Aids, «prevede per la sieropositività un trattamento giuridico diverso rispetto ad altre malattie infettive, diffuse o sospette tali». Si fanno, a questo

proposito, gli esempi dell'epatite virale, e del test per la sifilide, imposto a chi effettua il servizio militare o a chi entra in carcere. I giovani socialisti si chiedono anche perché un sieropositivo può fare il cuoco, visto che il certificato richiesto di sana e robusta costituzione non prevede il test; e se il medico non deve comunicare al coniuge che il partner è sieropositivo. La discussione su queste proposte è certo che

non mancherà. Ha risposto immediatamente proprio il ministro De Lorenzo per il quale «l'anonimato dello Stato non è in discussione». C'è da tener presente, infatti, che gli esperti insistono su un concetto: le misure più efficaci per la prevenzione dell'Aids devono evitare di spingere i sieropositivi nella clandestinità, perché proprio da essa derivano i pericoli maggiori di diffusione della malattia. Migliore appare senz'altro la notizia emersa ieri dalla Commissione nazionale per la lotta all'Aids. Elio Guzzanti, vicepresidente della Commissione, ha annunciato che dal prossimo anno scolastico i provveditori avranno a disposizione un testo, elaborato dai ministeri della Sanità e della Pubblica Istruzione, «per l'educazione sanitaria contro l'Aids nelle scuole». Speriamo che si faccia.

Il drammatico racconto dei nove superstiti (tra cui due bambini) dell'aereo francese precipitato. Polemiche sulla sicurezza dell'A 320

## «Così ci siamo salvati»



Soccorritori trasportano una donna sopravvissuta all'incidente dell'Airbus 320 precipitato l'altro ieri, a Mont Sainte Odile, vicino Strasburgo

G. MARSILLI M. MASTROLUCA A PAGINA 11